

Passi da gigante sono stati fatti sulle dichiarazioni fiscali. Ma si può fare ancora tanto

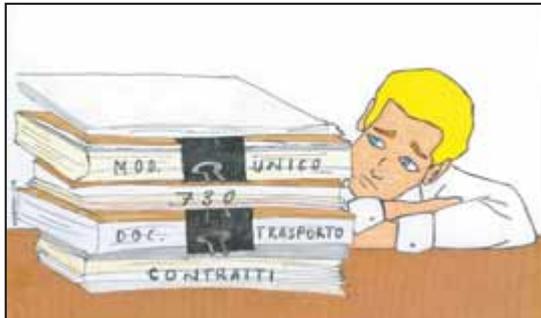
Studi sommersi dalla carta

Assosoftware in campo per l'informatizzazione totale

DI FABIO GIORDANO

Sono oramai oltre dieci anni che scrivo ogni mese – su questa pagina – con argomenti a metà strada tra normativa ed informatica, così come per lavoro mi divido sempre tra l'attività di commercialista e di progettista di software contabile e fiscale, la mia passione di sempre. Ho pensato di scrivere questo mese in modo un po' informale, esprimendo liberamente alcuni pensieri, che condivido quotidianamente con alcuni colleghi, su quelle che sono le aspettative di noi commercialisti ed i nostri sogni rispetto ad una professione che, quando nell'ormai lontano 1993 il 740 fu definito «lunare», non si poteva neppure intuire di essere solo all'inizio di un percorso perverso ed inarrestabile.

Problemi comuni. Pratiche sempre urgenti, siti web degli enti inaccessibili, computer impazziti, norme incomprensibili, richieste deliranti, impossibilità di pianificare il lavoro. Questa è la quotidianità dei commercialisti, ma anche dei consulenti del lavoro e probabilmente anche di tutte quelle categorie professionali che hanno a che fare con la p.a. Ed ogni tanto ci si mette anche qualche politico (di destra o di sinistra, non importa) a sostenere che il problema sono le lobby dei professionisti che impediscono il cambiamento ed il risanamento del paese. Davvero? Non la pensiamo proprio così, ma preferiamo lavorare e non discutere. Comunque c'è n'è da «andar fuori». E non solo metaforicamente. Sappiamo tutti com'è difficile spiegare ad un cliente che per una banale pratica di variazione in Camera di Commercio, fatta via web, ci abbiamo messo tutta la giornata e che teoricamente dovrebbe pagarci l'intero giorno di lavoro. Mentre quando andavamo in Camera di commercio con lo scooter, in un'ora era tutto fatto! Viene quindi da chiedersi: c'è un modo per lavorare meglio? È possibile che le applicazioni predisposte dagli enti e rese disponibili agli operatori del settore diventino di più facile utilizzo? Oppure che sia almeno data la possibilità alle nostre software house di sviluppare applicazioni che davvero si integrino con i portali degli enti (superando i problemi di autenticazione, di firma ecc.) e che ci agevolino rispetto a quelle standard? O far qualcosa per integrare le migliaia di sistemi informativi delle aziende affinché dialoghino automaticamente tra di loro, senza dover registrare a mano le fatture una ad una?



Dove possiamo migliorare? Sulla complessità delle norme oramai siamo vaccinati, le complessità introdotte in questi ultimi anni dall'informatica, come applicata da alcune p.a., invece non ce l'aspettavamo proprio. Ma non vogliamo parlare in questa sede, anzi stendiamo un velo pietoso sul come vengono implementate e sui gravi disagi che ci crea quotidianamente l'uso di alcune applicazioni che siamo costretti ad utilizzare. Una per tutti: è possibile che Entratel, nata nel lontano 1999, sia ad oggi la più semplice ed efficace applicazione in uso a noi commercialisti, in definitiva la migliore ed apprezzata? L'informatica può essere usata bene, benissimo, ma talvolta anche malissimo. Per tanti motivi: tecnologici (prestazioni, affidabilità, complessità di installazione delle procedure ecc.), funzionali (scarsa intuitività e macchinosità delle maschere dei data entry ecc.) oppure di impostazione generale con cui è stata affrontata la problematica. Sui primi due punti non è il caso di dibattere. In ambito contabile, fiscale e di lavoro abbiamo oltre 100 fornitori di soluzioni software a livello nazionale, valide, molto valide ed eccellenti, ed ogni professionista ed impresa può scegliere quella più consona alle proprie esigenze di organizzazione e di budget. Sul come, invece, possono essere affrontate le problematiche delle nostre attività, invece c'è da riflettere, pensare e forse provare a sognare. Come professionisti abbiamo capito che non possiamo sempre contare sugli apparentemente vituperati «obblighi di legge», che poi in realtà sono quelli che odiamo, ma che alla fine ci danno da mangiare. E lo stesso vale anche per le software house, in continuo affanno a seguire ogni delirante invenzione del legislatore, ma in reale difficoltà a vendere applicazioni che non siano davvero necessarie agli studi per l'assolvimento di obblighi di legge. Come commercialisti abbiamo anche capito, in questi anni, che caricare fatture «a peso» è un'attività che rende poco o nulla, e spesso ci si perde ap-

pena qualche nostro cliente non riesce più a pagarci con regolarità, o decide di far da se, o ancora preferisce cambiare consulente perché siamo troppo cari. E i dipendenti dobbiamo sempre pagarli, che le fatture da caricare ci siano o non ci siano. Dobbiamo essere capaci, quindi, di costare di meno ai nostri clienti per attività a basso valore aggiunto e possibilmente guadagnare anche qualcosa di più sulle attività realmente professionali, salvaguardando anche il posto di lavoro dei nostri preziosi dipendenti, che possono e devono essere dedicati ad attività a più elevata marginalità. E le strade possibili sono tante, in ambito informatico possiamo provarne ad indicarne ad esempio due:

- un'integrazione vera, efficace e trasparente del ciclo attivo di fatturazione dell'azienda con il ciclo passivo di tutti i suoi clienti, indipendentemente dal software utilizzato da ciascuna delle parti, dagli umori del contabile di turno, dalle manualità che non mancano mai, senza cioè che ci siano file da scambiare, bottoni da premere, procedure da mettere in atto, funzioni da lanciare;

- la messa al bando definitiva della carta, perlomeno di quella da conservare, anche se, grazie ad applicazioni sempre più orientate alle tematiche gestionali, dovremmo noi per primi abituarci ad usare di più lo schermo (e perché no, gli schermi, visto che possiamo vederne facilmente anche due o più assieme) e tendere ad eliminare anche tutte le stampe di controllo e di verificati che abbondano sulle nostre scrivanie.

Un unico ciclo attivo e passivo. Sono parecchi anni che si parla di fatturazione elettronica, di dialoghi telematici tra applicazioni contabili per scambiarsi le fatture, di riconciliazione con gli estratti conti bancari col ciclo attivo e passivo, ma non si è fatto nulla, salvo timidi tentativi lato software, come ad esempio gli scanner massivi di fatture o le procedure di acquisizione semi-automatica delle prima

nota bancaria, che comunque richiedono una forte componente di intervento umano. Perché a nessuno conveniva fare nulla? No, semplicemente perché non eravamo costretti a farlo. Ora la crisi ci costringe, professionisti e imprese da una parte, software house dall'altra. Ma senza poter contare sull'obbligo di legge, perché nessun obbligo di legge potrà mai essere così pervasivo da costringere tutti ad usare sistemi complessi e talvolta costosi, senza che vi sia un interesse reale da parte della p.a. Sappiamo quanto costa una fattura? A sentire gli enti specializzati in questo tipo di ricerche, per le imprese europee il costo per il totale trattamento di una fattura cartacea è stimato tra 10-50 euro, costo che per 2/3 è a carico dell'acquirente/cliente e per 1/3 a carico del venditore/fornitore. Prendiamone atto, anche se l'importo potrebbe sembrare un po' elevato, si tratta di un'indicazione utile che tiene conto di ogni tipo di spesa connessa all'emissione/ricerca/registrazione di una fattura. E se, invece le fatture venissero veicolate in modo automatico, dalle applicazioni gestionali delle aziende che le emettono, verso un ipotetico sistema di interscambio che si preoccupasse di inoltrarle, sempre in modo automatico, direttamente ai software di contabilità dei loro clienti o del loro commercialista? Un sistema di interscambio integrato potrebbe in aggiunta anche offrire, a richiesta, servizi di Conservazione sostitutiva senza nessun ulteriore costo operativo, in quanto le fatture sarebbero già presenti sul sistema. Ma chi potrebbe gestire questo ipotetico sistema di interscambio? Sicuramente non una pubblica amministrazione, ma neppure un Ordine professionale, né tanto meno una singola software house. E allora? Che si fa, si rinuncia? Si aspetta che il lento declino ci porti con pigra agonia al collasso delle nostre attività? Sarebbe interessante fare un sondaggio, ma sappiamo già che i sondaggi sulle idee non danno mai i risultati attesi, perché in realtà nessuno di noi sa ora quello che vorrà domani. Se l'idea è buona va perseguita indipendentemente da tutto.

In Assosoftware si sta pensando con interesse a questa idea, un sistema di interscambio unico per tutti i clienti di tutte le software house associate e non. Il presidente Bonfiglio Mariotti, che forse non è famoso come Steve Jobs, ma ha sicuramente in sé lo spirito innovativo, ci crede, l'investimento è però oneroso e quindi va valutato

con attenzione. Ma è il futuro, per le software house, ma anche e soprattutto per i professionisti e per le aziende. Se non funziona per i professionisti e per le aziende, non può funzionare neppure per le software house, che devono realizzare applicazioni e procedure davvero utili se non le vogliono solo vendere una-tantum, ma le vogliono invece mantenere nel tempo. Dobbiamo naturalmente pensare a una soluzione facile. Se ci riusciremo funzionerà.

Via la carta: ma tutta! Infine la carta. Sono tanti anni, oramai, che si parla di archiviazione, di conservazione sostitutiva, in definitiva di paperless. La Conservazione Sostitutiva è un ottimo sistema per eliminare la carta dai nostri studi, se non l'avete fatto iniziare a pensarci, ma non basta! Dobbiamo non produrla proprio la carta, non perdendo, però, di vista l'importanza della forma scritta e quindi della firma nei rapporti tra le parti. Ottimi strumenti da adottare, per gestire il rapporto professionista e cliente, sono quelli che utilizzano la nuova «Firma elettronica avanzata» (di seguito Fea), grazie alla quale è possibile firmare su un tablet «a mano libera» i documenti informatici, con pieno valore legale ai sensi dell'art. 2702 del codice civile.

Si tratta di strumenti di firma «grafometrica», i quali permettono di siglare un documento Pdf riproducendo il processo tradizionale di firma, non su carta, ma a video, con una speciale penna. La semplicità di questo processo la rende una soluzione utilizzabile da tutti i professionisti, senza la necessità di dotarsi di smart-card, token o altri dispositivi di firma.

NEWS

Nel mese di luglio è entrata a far parte di Assosoftware la società IF Srl di Venezia (www.ifvenezia.it)

Questo pagina è realizzata in collaborazione con

ASSOSOFTWARE
Associazione nazionale
e consortile di software
gestionali e fiscali

CON-INDUSTRIA

www.assosoftware.it - info@assosoftware.it